

Maristella Iervasi

ROMA Almeno trecentomila immigrati con un lavoro in nero sono da oggi fuorilegge e i loro datori di lavoro rischiano l'arresto. «È una mostruosità quello che può accadere» aveva appena detto il ministro Rocco Buttiglione. Ma alla fine Tabacci ha ceduto al volere «dell'omogeneità»: il bulldozer di Quistello ha ritirato la firma all'emendamento sul sommerso al ddl Bossi-Fini sull'immigrazione che aveva minato la stabilità della Casa del Polo (186 sì, 251 no, Udc contro), accontentandosi di un piatto di lenticchie: un ordine del giorno della maggioranza - considerato prima inammissibile e poi riformulato in tutta fretta dopo la dura contestazione dell'opposizione - che impegna il governo sulla regolarizzazione degli extracomunitari senza permesso di soggiorno e dipendenti presso le aziende del paese con norme legislative che chissà quando vedranno la luce. Il testo alla fine è passato con 265 sì e 11 no (la maggior parte dell'Ulivo e Prc non hanno votato): ma non c'è la contestualità tra i due provvedimenti. Il termine "contestuale" non è stato usato per volere di Bossi, che ha puntato ancora una volta i piedi e ha vinto su tutta la linea: «Ma quale contestualità d'Egitto! Ma chi sò sti centristi... In Consiglio dei ministri si è escluso che possa essere contestuale». E il centrosinistra insorge: «È un imbroglio nei confronti della Camera. È una farsa ai danni dei lavoratori extracomunitari e degli imprenditori italiani - ha detto Luciano Violante, capogruppo dei Ds - Ai primi era stata promessa la regolarizzazione; ai secondi la garanzia che sarebbero andati esenti da sanzioni penali. Entrambe le promesse - ha precisato l'esponente dell'Ulivo - non sono state mantenute. Non esiste alcuna normativa vigente sul sommerso. Su questa materia siamo stati presi in giro più volte e non possiamo permetterci altre».

Le scintille nella Casa del Polo continuano a scoppiare. L'opposizione si inserisce nella querelle sempre aperta tra Lega e Udc e si appropria e vota a favore dell'ex emendamento Tabacci che poi viene respinto in aula. La Bossi-Fini oggi avrà il via libera dalla Camera, poi dovrà passare al Senato. Ma se la legge entrerà in vigore senza il provvedimento legislativo sul sommerso promesso dal governo, entro 48 ore tutti gli immigrati dipendenti che lavorano in nero saranno considerati clandestini, quindi espulsi, e gli imprenditori che li hanno assunti rischiano una pena da 3 mesi a un anno di carcere. Questo prevede la legge dell'«estremo rigore» voluta dal centrodestra.

Ancora ieri, a pochi minuti dall'apertura della seduta l'accordo nella

“ Trecentomila immigrati che lavorano in nero da oggi rischiano l'espulsione mentre i loro datori di lavoro possono finire in carcere ”



Buttiglione: «Questa legge è una mostruosità». Ma alla fine i centristi cedono e ritirano l'emendamento. Solo l'opposizione vota per la sanatoria ”

La resa di Tabacci alla Lega Nord

Ritirato l'emendamento che avrebbe garantito alle imprese il lavoro degli extracomunitari

hanno detto



UMBERTO BOSSI
«Ma chi sono sti centristi... Ma che contestualità d'Egitto... Il Consiglio dei ministri ha escluso che ci possa essere la contestualità»



BRUNO TABACCI
«Ritirare il mio emendamento? Io il mio emendamento lo illustro e non ritiro proprio niente...»
«Lo ritiro... Credo che il governo si sia chiarito le idee»



LUCIANO VIOLANTE
«Una farsa ai danni dei lavoratori extracomunitari e degli imprenditori... i primi non avranno certezze e gli imprenditori rischiano la condanna»



Un'assemblea di immigrati a Roma

maggioranza non stava in piedi. Ci sono voluti un vertice dietro l'altro, con la mediazione del vicepremier Fini, per mettere per iscritto l'ordine del giorno che ha segnato la sconfitta dell'Udc. Tabacci ha voluto a tutti i costi illustrare l'emendamento-scandalo che portava la sua firma e sul quale alla fine ha votato contro. Mentre nel Transatlantico i ministri centristi misuravano le parole per non decretare la vittoria netta della Lega: «Un provvedimento urgente - ha infine detto il capogruppo dell'Udc Luca Volonté - si rende necessario per evitare che vadano in prigione gli imprenditori che vengono messi in condizione di irregolarità dalla Bossi-Fini», il leader del Carroccio visibilmente adirato manteneva distinta la questione della regolarizzazione degli immigrati: «Qualche contestualità d'Egitto...», e questo proprio mentre il ministro Carlo Giovanardi sosteneva: «garantiremo la contestualità del provvedimento e del ddl».

Insomma, un botta e risposta tra Lega e Udc ancora ieri, ad un passo dalla ritirata di Tabacci. Con Alessandro Ce, capogruppo leghista, che corre da Fini e Pisanu, cercando di trattare proprio sull'invocazione di Tabacci al decreto: «il problema c'è e l'ho fatto presente. Se non lo si vuole risolvere in questo ddl io lo capisco per ragioni di omogeneità...». Buttiglione che insegna Volonté e Bossi, fuori dall'aula, che spiega: «semmai la questione potrà rientrare nel decreto del ministro Maroni sui flussi», riportando la questione sotto l'elgida del Carroccio. E dopo lo scambio di accuse e battute Bossi fa un gesto plateale: abbraccia il suo nemico Tabacci, alla conclusione del ddl dell'esame del ddl sull'immigrazione, come per voler sottolineare che il dato è tratto, che le tensioni nella maggioranza sono rientrate.

Ma non è così. «La legge Bossi-Fini già mostra i danni che provocherà prima ancora di entrare in vigore e a dirlo sono gli stessi ministri di questo governo», sottolinea Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds. «Infatti spiega - quando il ministro Buttiglione parla di "mostruosità" si riferisce semplicemente, e mi auguro che il ministro lo sappia, al comma 14 dell'articolo 17, che manderà in galera i datori di lavoro». «Perché allora non correggono questa mostruosità risalendo alla fonte?». Poi l'esponente di sinistra punta il suo sguardo su Tabacci: «mi auguro che abbia l'onestà intellettuale di riconoscere che essa sarà solo un "pannicello" caldo su una normativa che produrrà irregolarità e caldestinità e richiederà una regolarizzazione all'anno». Quindi conclude: «Mi ha molto colpito che Tabacci, così sensibile ai problemi dell'immigrazione, non abbia sollevato obiezioni proprio sugli articoli della Bossi-Fini che renderanno più costoso, difficile, burocratico, l'ingresso per lavoro».

Fabrizio Nicotra

Alla fine Casini benedice l'abbraccio tra i nemici. Poi il leader del Carroccio racconta la barzelletta di Nerone, Tigellino e dei demo-cristiani

Così Bossi ha messo nel sacco i centristi

ROMA Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini chiude la seduta e prima di uscire dall'aula i due grandi nemici si abbracciano sorridenti. Da una parte Bruno Tabacci, Unione di centro, il presidente della commissione Attività produttive che per settimana si è battuto per regolarizzare tutti gli extracomunitari che lavorano in nero in Italia. Dall'altra il leader della Lega, Umberto Bossi, che sulla questione, nel punto più alto della polemica, aveva minacciato di far saltare tutti gli accordi con gli alleati. Escono soddisfatti, l'intesa è stata trovata, tutti e due vanno a cena convinti di aver vinto tra a zero fuori casa.

Molti osservatori della lunga giornata parlamentare, però, la pensano diversamente. Il vincitore è solo uno, il senatur. E se ieri lo si osservava con attenzione, Bossi era contagiato dall'euforia che ha il gatto quando torna

con il topo in bocca. Talmente su di giri, il ministro delle Riforme, che dopo l'ennesimo vertice di maggioranza, in maniche di camicia e giacca in spalla, si lascia andare compiaciuto a una barzelletta sugli odiati alleati dell'Udc. Per l'occasione l'ambientazione è quella della Roma imperiale ai tempi della dinastia Giulio-Claudia: «Nerone - attacca Bossi - ordina a Tigellino di organizzare un grande spettacolo al Colosseo e gli raccomanda di non lesinare sul numero dei leoni e dei cristiani. Giunto il momento dello spettacolo, suonano le trombe, si aprono le gabbie ed escono i leoni. Poi si apre un altro cancello ed entrano i cristiani. I leoni si avventano e si

alza un grande polverone e, quando si torna a vedere qualcosa, tutti i leoni giacciono morti a terra». Qui il senatur fa una pausa e si guarda intorno sorridente. Quindi la battuta fulminante: «Nerone, arrabbiatissimo, chiama Tigellino e gli dice: ti avevo detto di portare cristiani, non democristiani...».

Insomma Bossi è convinto di averli messi nel sacco i democristiani. E loro? La prima reazione alla barzelletta è casuale, ma tagliente. Mentre il leader del Carroccio pronuncia la battuta finale, passa il capogruppo dell'Udc, Luca Volonté, che risponde pronto: «Ma lasciali stare, tu, i democristiani!». A fine seduta, dopo l'abbraccio, esce Tabacci, e anche lui ha un sorriso soddisfatto: «A questo punto - ragiona ad alta voce - il governo sarà costretto a ricorrere a un decreto legge che sia contestuale al varo della Bossi-Fini per non creare pericolose situazioni di squilibrio per gli imprenditori». Insomma il deputato centrista è convinto che il governo accoglierà le sue richieste al più presto, al massimo all'entrata in vigore del Disegno di legge sull'immigrazione.

Forse Tabacci si è perso qualche passaggio, perché poco prima sempre Bossi, rispondendo ai giornalisti, si era mostrato ancora più spavaldo:

«Ma quale contestualità d'Egitto! Non sta scritto da nessuna parte che debba esserci la contestualità. Anzi il Consiglio dei Ministri questa contestualità l'ha esclusa. Semmai - conclude - la questione potrà rientrare nel decreto del ministro Maroni sui flussi».

L'impressione che il senatur abbia portato a casa gioco, partita e incontro è diffusa. Se per Pier Luigi Castagnetti, capogruppo della Margherita, «ancora una volta ha vinto Bossi e ha perso l'Udc», il verde Paolo Cento è ancora più duro: «Il voto di ieri conferma che dentro la maggioranza di centrodestra comanda la Lega, visto che ha imposto una legge sempre

più xenofoba ed estremista. Per il povero Tabacci - aggiunge - dopo il danno arriva anche la beffa».

Insomma maggioranza e opposizione si scontrano su tutto ed ecco il giudizio del capogruppo dei Ds, Luciano Violante, al termine della seduta: «Il dibattito sull'immigrazione si è concluso con una farsa ai danni dei lavoratori extracomunitari e degli imprenditori italiani: ai primi era stata promessa la regolarizzazione, ai secondi la garanzia che sarebbero andati esenti da sanzioni penali. Entrambe le promesse non sono state mantenute».

A fine giornata tra le file dell'opposizione c'è rabbia, tra i banchi della maggioranza, invece, soddisfazione e la consapevolezza di aver risolto una polemica interna che rischiava di diventare lacerante. I contendenti si abbracciano e se ne vanno più tranquilli. L'Udc aspetta ora che il governo mantenga le promesse. La politica ha tempi lunghi e i democristiani, da sempre, sono gente che sa aspettare.

segue dalla prima

Informazioni false e tendenziose

Forse perché gli sembra più facile sbugiardare un attore piuttosto che due scrittori noti per il loro vizio polemico.

Ma Panebianco - nel primo capoverso dell'articolo di lunedì 3 giugno - incorre in un errore che toglie senso a tutta la sua argomentazione. Irride Antonio Banderas che «non trova contraddizione fra il sottoscrivere un testo che accusa di razzismo e xenofobia l'Italia e lavo-

rare negli Stati Uniti, un Paese in cui, come Banderas è tenuto a sapere, le impronte digitali vengono prese a chiunque voglia risiedervi».

La contraddizione non è di Banderas, è dell'articolista male informato che a sua volta diffonde informazioni sbagliate ai suoi lettori. Si vive e si lavora in America, a tutti i livelli, fino a quelli direttivi di imprese e libere professioni (non solo medici, avvocati, docenti universitari, ma anche C.E.O. di grandi imprese, e naturalmente anche attori spagnoli attivi a Hollywood) con visti personali o professionali che durano da un minimo di cinque anni a tutta la vita, e per i quali non

esiste richiesta di impronte digitali. Milioni di non statunitensi sono attivi, anche in posizioni rilevanti, oggi in America sulla base di questi visti.

Esiste poi uno status di «residente permanente» (la «carta verde» di cui si parla in molti romanzi e in molti film) per il quale la procedura è molto più lunga, l'approvazione può richiedere anni, e occorrono sia la visita medica che il deposito delle impronte.

Ma la «carta verde» non è legata a un contratto di lavoro. È una semicittadinanza che rende il «residente» in tutto uguale al cittadino, salvo che per il diritto di voto e per

il servizio militare, (fino a quando è stato obbligatorio). Ma permette, per esempio, l'arruolamento volontario, e comporta anche il dovere di far parte di giurie popolari nei processi americani.

Panebianco accusa la sinistra italiana, che si indigna per le impronte digitali, di essere «prigioniera della ideologia». Chissà quale sa-

rà l'accusa nel caso di Rosy Bindi, di Castagnetti o di Enrico Letta.

Preferisce non affrontare il caso di Gore Vidal, che vive a Ravello, dove spende buona parte di ciò che guadagna con i suoi best seller nel mondo. Preferisce non affrontare il caso di Susan Sontag o quello di quasi quarantamila americani che sono in Italia per ragioni culturali e



professionali, e a cui, d'ora in poi, saranno chieste le impronte digitali. A meno che gli immigrati di «razza bianca» vengano dichiarati esenti.

Il fatto è che negli Stati Uniti di Antonio Banderas, non esiste il caporalato ricattatorio che sta per essere istituito in Italia: tu vieni qui e stai qui fino a quando mi fai comodo, e ti guardi bene dal denunciare il modo in cui ti tratto, perché altrimenti sarai accompagnato subito alla frontiera. Tu, inoltre, versi i contributi previdenziali, ma non hai alcun diritto ad avere una pensione, perché sarai cacciato via prima.

Nella legge Bossi-Fini, che dovrebbe ripugnare a un liberale, non esiste lo status di «residente», permanente e intoccabile (salvo reati) con cui gli Stati Uniti hanno costruito una vasta zona stabile, uguali doveri, uguali diritti, che viene garantita a chi vuole venire e restare per ragioni essenziali e non solo professionali.

«L'insostenibile leggerezza di tanti firmatari di appelli» (cito sempre l'articolo) si rivela qui essere piuttosto la leggerezza di distribuire informazioni svianti pur di sostenere la peggiore legge italiana e, per ora, europea, sull'immigrazione.

F.C.